

# Un'idea bella e terribile

**L**a storia della mia vocazione è piuttosto particolare, ed è preceduta da un lungo, faticoso periodo durato decenni, dove la mia lontananza dai Sacramenti e dalla vita della Chiesa si accompagnavano ad una complessa e dolorosa serie di problemi familiari. Il mio ambiente di lavoro non indirizzava certo verso riflessioni di tipo religioso o spirituale: anzi! ... ma credo sia questa una situazione oggi piuttosto diffusa.

I miei primi evangelizzatori furono i libri. Per anni e anni ho letto libri di argomento religioso e spirituale, studi e testi di e sulla nostra e le altre religioni. Questo mi ha portato gradualmente a sviluppare un desiderio di ascesi e di preghiera che non sapevo bene come colmare. Perciò Cristo ha dovuto lavorare a lungo e da solo nel groviglio di rovi dei miei peccati e nel vuoto esteriore in cui mi trovavo. Poi per fortuna sono venuti alcuni buoni e provvidenziali incontri che mi hanno aperto la via, perché il Vangelo non può essere portato solo dai libri, ma è indispensabile l'esempio vivente di un vero cristiano.

Il passo più duro per me fu riaccostarmi ai Sacramenti, ma ebbi la fortuna di incontrare un sacerdote di grande sensibilità che seppe accogliermi con delicatezza e attenzione: forse in quel momento una parola troppo dura o un atteggiamento severo mi avrebbero potuto riallontanare per molto tempo. La gioia che provai nel rientrare a pieno titolo nella Chiesa riconciliandomi col Signore è stato certo uno dei momenti per la mia vocazione, assieme al fatto che in breve tempo cominciai a cercare persone e luoghi dove poter vivere con maggior partecipazione la mia fede: un luogo dove ho potuto pregare e ripensare al mio percorso esistenziale è stato il monastero Dominus Tecum di Pra'd Mill (Bagnolo Piemonte, Cuneo), cui continuo a essere molto legato.

Quale sia stata la causa scatenan-

te per la mia vocazione presbiterale non lo so dire, anche se ricordo una notte d'intenso colloquio interiore in cui si presentò alla mia mente questa idea - un'idea bella e terribile. Perché dire di no ad un'idea così è un grande rischio: si può correre il rischio di dire di no al Signore? Ogni professione d'indegnità o adeguatezza a questo riguardo rischia di essere solo uno schermo di falsa umiltà dietro cui nascondersi per continuare a vivere nel comodo egoismo di sempre. La mia principale paura era (ed in parte è ancora) quella di non essere per nulla pratico di vita parrocchiale e di meccanismi ecclesiastici; per queste e tante altre cose mi sono messo nelle mani di Dio e delle persone preposte a guidarmi e a giudicarmi sotto questo profilo.

Quella che pareva un'idea azzardata (entrare a 48 anni compiuti in Seminario) si è concretizzata e dopo tre anni non posso che dir-

mi soddisfatto della scelta. La comunità del Seminario Maggiore di Torino mi dà molto, soprattutto la possibilità di arricchirmi umanamente e prendere esempio da tanti ottimi giovani, che potrebbero essermi figli per età. I seminaristi sono la vera ricchezza e speranza del nostro Seminario, come osservano tutti coloro che ci vengono a trovare.

Comprensibilmente, non mancano i problemi: uno dei maggiori è la nostra formazione teologica. A questo riguardo, concordo in pieno con quanto ha detto recentemente il presule per i seminari Mons. Bassetti (Avvenire, del 16 novembre 2005): «*il problema della preparazione culturale è soprattutto la disomogeneità. Nei seminaristi troviamo quarantenni già laureati accanto a diciannovenni freschi di diploma. E il predominio della mentalità scientifico-tecnica non aiuta la teologia. Ma soprattutto una proposta educativa, per essere efficace, deve possedere una sua unità interna*

*tra "sapere teologico", esperienza di fede e preparazione alla missione pastorale. Oggi l'insegnamento educa al "sapere teologico" più che al "pensare teologico", cioè alla capacità di guardare la realtà nella prospettiva biblico-teologica. Non è escluso che qualcosa vada cambiato anche nell'impianto stesso di studi. Guai se gli studenti perdessero passione per lo studio.*

C'è di che spaventarsi? No, perché il Signore ci vuole in questa situazione e non in un'altra: la scuola è una conseguenza e non il movente della nostra vocazione; la nostra obbedienza ci chiede di fare quanto ci viene chiesto, mantenendo però vigile il senso critico e parlando apertamente dei problemi. Vivere questi problemi secondo la tecnica dello struzzo non fa bene né a noi né alla Chiesa. Questo è anche il senso della mia testimonianza.

**Bruno Cerchio**

